

Punti di vista sulla religione e sulla laicità

I testi seguenti propongono un confronto di punti di vista sulla religione, in particolare sul ruolo dell'esperienza di fede nell'esistenza umana e sul significato di "laicità". In merito a entrambi i temi, gli autori si collocano su posizioni diverse, che richiamano due atteggiamenti fondamentali nei confronti della religione rintracciabili nella storia del pensiero: da un lato l'opinione di chi la ritiene una componente ineliminabile dello spirito umano, dall'altro il punto di vista critico di coloro che la definiscono una forma di "alienazione". Anche rispetto al concetto di laicità, di cui entrambi riconoscono il valore, le posizioni dei due autori divergono: mentre l'antropologo Marc Augé ne propone un'interpretazione restrittiva, il filosofo Sergio Givone considera arricchente il contatto con la dimensione religiosa anche per gli orizzonti di vita dei non credenti.

Dopo avere letto i due documenti proposti, sviluppa in un elaborato scritto le riflessioni e le osservazioni che ti suggeriscono sul significato della religione e sul senso da attribuire alla parola "laicità". Fai riferimento alle tue conoscenze disciplinari di scienze umane e possibilmente alla tua esperienza personale sull'argomento.

Documento 1

Che cosa possiamo scoprire nel cuore della religione e di questo suo esserci, anzi, di questo suo continuare a esserci, a dispetto di quanti da tempo ne hanno decretato la prossima scomparsa? Possiamo scoprire qualcosa che ci appartiene non meno di quanto ci appartenga la ricerca della verità o il perseguimento del bene comune. Questo qualcosa è una domanda: che è tanto contestabile quanto difficilmente sopprimibile.

Eccola, la domanda: *che senso ha?* Non che senso ha questo o quello, bensì che senso ha il nostro trovarci qui, in un punto qualsiasi dello spazio e del tempo, piuttosto che là. In breve: che senso ha il nostro essere al mondo e anzi l'essere in quanto tale, che senso ha la vita.

Sergio Givone, *Quant'è vero Dio. Perché non possiamo fare a meno della religione*, Solferino, Milano 2019, pp. 22-23

Le religioni monoteiste vengono talvolta rappresentate come un progresso verso l'individualizzazione nella misura in cui instaurano un contratto fra ogni singolo individuo e il loro unico Dio (si tratta di religioni della "salvezza"). È molto evidente, tuttavia, che sottoponendo il senso della vita alla scadenza della morte esse fondamentalmente lo alienano. Ed è anche altrettanto evidente che non si accontentano solo di gestire questa scadenza, ma che aspirano anche a esercitare il potere temporale.

Marc Augé, *Antropologia e laicità*, in *Chi è dunque l'altro?*, trad. it. di A. D'Orsi, Raffaello Cortina, Milano 2019, p. 248

Documento 2

Laico – *laikos*, in greco – significa bensì profano e quindi "non consacrato", ma come dice la parola il profano sta di fronte al sacro come colui che si dispone ad ascoltarne il messaggio, libero certamente di accoglierlo o di rifiutarlo, ma consapevole che l'orientamento della sua azione venga proprio da lì. In altri termini, laico non è chi rivendica la sua indifferenza alla religione, ma proprio chi prende la religione sul serio, riconoscendo che i contenuti essenziali con cui è chiamato a fare i conti, insomma, le ragioni per cui si vive, e che la vita ignora, vengono proprio dalla religione. Il tratto che caratterizza il laico è la libertà di spirito – precisamente la libertà che lo porta a fare suoi o a respingere quei contenuti essenziali. Scetticismo, agnosticismo, fideismo (c'è un fideismo religioso ma c'è anche un fideismo irreligioso) hanno poco a che fare con la laicità autentica.

Sergio Givone, *Quant'è vero Dio. Perché non possiamo fare a meno della religione*, cit., pp. 161-162

Lo spazio laico non è uno spazio neutro, ma uno spazio nel quale viene riaffermato il primato della coscienza individuale, uno spazio nel quale, cioè, le relazioni che si stringono fra gli individui sono affrancate da ogni costrizione religiosa e, più in generale, da ogni a priori filosofico. L'istruzione pubblica e la famiglia esistono fianco a fianco durante l'età minore dei figli senza che l'una possa sostituirsi all'altra. Nella misura in cui l'ideale di laicità viene rispettato, possiamo continuare a sperare che l'educazione pubblica sia anche un apprendistato alla vita sociale, alla curiosità e alla tolleranza, nel rispetto dei valori comuni che rendono possibili questa curiosità e questa tolleranza.

Marc Augé, *Antropologia e laicità*, in *Chi è dunque l'altro?*, cit., pp. 248-249